

Uno splendido gioiello

La produzione di Sibila Petlevski abbraccia diversi campi: la poesia e il romanzo, il teatro e la saggistica. Ma non c'è dubbio che all'origine vi sia la sua natura di poeta, di cui lei è stessa cosciente, quando dichiara: "I write in different genres, but for me poetry encompasses all of my interests". Dunque è una bella notizia la pubblicazione della traduzione in francese dei versi raccolti in "Les mots de passe de l'oubli". Grazie all'eccellente lavoro svolto dalle due curatrici del volume, Brankica Radić e Martina Kramer, l'incontro con la lingua francese è riuscito perfettamente e ha prodotto risultati straordinari.

Del resto, non poteva essere altrimenti: Sibila Petlevski è sempre stata un'intellettuale poliglotta e si è già autotradotta in inglese e macedone. Ma qui ancora una volta viene smentito il pregiudizio ripetuto fin dai tempi di Jakobson sulla intraducibilità della poesia. Non è vero, almeno per i grandi poeti tra i quali è Sibila. Anzi si può dire che talora la trasposizione in un'altra lingua produca l'effetto di far riconsiderare l'autore sotto un'altra luce. In questo caso leggiamo i versi assaporandone una diversa musicalità, un tono più dolce, un'eloquenza più raccolta.

Probabilmente il merito di questa diversa ricezione va attribuito soprattutto alla nuova stagione poetica che questi testi poetici rappresentano. Sono passati una ventina d'anni dai folgoranti "Sto aleksandrijskih epigrama" e di cammino la poetessa ne ha compiuto tanto. Non ha perduto nulla della forza, dell'icasticità, della densità della forma e della profondità dei contenuti, tuttavia l'eco dei richiami intertestuali si è sciolto in un disegno più plastico, ancor più personale. Si pensi alla presenza delle citazioni, a volte dichiarate apertamente e poi reintrodotti nel testo poetico. Un caso a titolo di esempio: in "La décompte" l'epigrafe rende omaggio a Neruda, allorché gli stessi versi sono introdotti e fusi di nuovo nella stessa poesia.

C'è una tale compiutezza in ogni singolo testo che vien voglia di leggere e rileggere ciascuno di essi per meglio assaporarne il profumo, il sapore, il retrogusto, in una forma singolare, separata, autosufficiente.

Dietro lo stile di una perfezione già classica, si scorge un dolore a volte acuto e insopportabile cui la poesia consente di esprimersi. Ma in questo Sibila ha imparato lezione e per lei si potrebbe ripetere il celebre motto di Nietzsche: "Was mich nicht umbringt, macht mich stärker". Sì, è proprio così: il mondo, la realtà, la stessa esistenza non hanno risparmiato colpi, agguati e sortilegi al destino del poeta, ma la sua anima è rimasta intatta e incontaminata, anzi ora possiamo intendere meglio la sua voce che ci incanta, ci rincuora e ci rafforza. Fino alla fine, là dove la ritroviamo in ideale compagnia della ginestra leopardiana: "Je fleuris comme un edelweiss et ne me / soucis pas de savoir sous quel Soleil minuit me réchauffe".

Non potremmo chiedere di più alla poesia. È vero: mala tempora currunt e la voce dei poeti è sempre più isolata e inascoltata: "Ce n'est pas nous qui sommes / irrémédiables, c'est l'époque qui est ainsi". Ma leggendo "les mots de passe de l'oubli" capiamo che la battaglia non è persa e mai lo sarà finché incontreremo qualcuno che non si arrende e ancora combatte. Tra questi – pochi o tanti, non importa – c'è e ci sarà Sibila Petlevski.

Alessandro Iovinelli